

Foto Eidon



Gianfranco Fini, durante il suo intervento

in aula?» dice un deputato. A rischiare la sfiducia è il vicecapogruppo alla Camera Italo Bocchino, col quale ce l'hanno tutti per aver alzato i toni. I finiani puntavano alla «concessione» di un congresso.

DOCUMENTO «INACCETTABILE»

spiega Donato Lamorte, già capo della segreteria politica di Almirante e poi del delfino Gianfranco. Dopo lo scontro è uscito «a prendere una boccata d'aria». La sigaretta. Gli tremano le mani dalla rabbia, «Berlusconi ha detto quella frase da irresponsabile: se vuoi fare politica te ne vai dalla presidenza della Camera. E con che livore, una cosa mai vista. A Fini consiglierò di essere responsabile, contro l'irresponsabilità di uno statista...che gestisce il partito come un'azienda». La mattina Lamorte aveva incassato come un successo la disponibilità alle riforme condivise e scherzava: «Non vorrei che con la vicinanza - del Cupolone - qualcuno si credesse Papa...». A via della Scrofa raccoglie telefonate di militanti arrabbiati: «Ma dove cavolo ci avete portato?».

L'esclusione del dissenso era organizzata nella scaletta degli interventi, nelle accuse di Bondi a Campi e *Farefuturo*, di Verdini e di La Russa che non vede più concorrenza con la Lega che fra tre tabaccai in una piazza: «Al Nord abbiamo perso 500mila voti ma li riprenderemo». Amedeo Labocchetta, l'unico dei 52 che farà una

preghiera alla pace, consiglia Fini di abbozzare, Raisi e la Perina lo spronano: vai giù duro. Come farà. Senza risparmiare colpi a Ignazio (un ironico «bravo» quando il premier usa il coordinatore per dire a Fini che «non sono mai arrivate le tue richieste»). È feroce con gli ex colonnelli che lo ac-

Donato Lamorte
«Berlusconi è un irresponsabile, guida il partito come l'azienda»

Flavia Perina
«Ora il premier non potrà più dire che Gianfranco tradisce»

cusano di tradimento: «Coloro usi all'applauso e alla pubblica approvazione, salvo dire tutt'altro quando si girano le spalle» (memore delle cattiverie contro di lui alla Caffettiera). Alemanno rinnova fedeltà al premier, Gasparri qualche conto in sospeso con Fini ce l'ha pure: «Lui dentro An è stato massacrato, ma altri no», raccontano. Matteoli si presta alla sceneggiata mattutina sulle prodezze del governo, finché Fini non straccia il copione: alle 12,50 fa cenno al premier che si fa tardi, non vorrai oscurarmi nei tg delle 13. Ci pensa il Tg1. ♦

Tremonti, regista dell'asse del Nord attacca Vendola

Il governatore della Puglia sotto accusa per la sua politica anticrisi: troppe spese. Secca la replica da Bari: e i soldi del G8 della Maddalena? E i fondi del sud alle quote latte del nord?

Unità d'Italia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Quella «meridionale è una questione che conosciamo e riconosciamo noi soli come nazionale». Nella curata regia degli interventi pro-Silvio (e anti-Gianfranco) a Giulio Tremonti spetta il compito di affondare sul sud, mondo di riferimento degli ex Aennini. E il superministro lo fa da par suo: attaccando a testa bassa la giunta Vendola, difendendo la scelta federale. Sul governatore della Puglia Tremonti riversa tutta la sua carica ironica di cui spesso ha dato prova. Vendola è accusato di pagare la gente «più che per lavorare, per osservare» solo perché ha creato un osservatorio. Altro capo d'accusa, la politica espansiva avviata per affrontare la crisi. E qui sono cifre all'impazzata. Il governatore avrebbe «speso tre miliardi e mezzo, con un pacchetto anticrisi di 708 milioni di euro, per creare 1.262 posti di lavoro. Ogni nuovo posto è costato 561mila euro. Un po' caro!». Infine, la critica più sentita dalle schiere pidielline, quella contro il «fighettismo» il «culturame». Vendola ha pensato a un cineporto a Bari, manco ci fosse un Woody Allen pronto a girare un film in quel di Puglia, ironizza il ministro. Sui numeri la replica di vendola è stata secca. «E i soldi spesi per il G8 alla Maddalena?»

Tutto per dire che il Sud merita altro: ovvero merita la destra di Silvio, o il federalismo di Umberto Bossi, che finalmente porterà la Buona Amministrazione anche nelle lande desertiche sotto il Rubicone. Questo il senso del discorso. Smontato nelle fondamenta da una sola piccola frase di Fini: dove sono finiti i fondi Fas utilizzati per le quote latte del Nord? Quattro parole che dicono tutto del federalismo formato leghista: lo Stato pensa al nord, e il Sud deve pensa-

re a se stesso.

L'intervento di Tremonti, tuttavia, non serve soltanto ad attaccare Fini e i suoi, ma anche a riconfermare il proprio profilo all'interno della coalizione. Ministro fedele, architrave dell'alleanza con la Lega, personalità di peso nella scena internazionale. Pur di riproporre questa sua immagine rassicurante e solida, il ministro è disposto anche a dichiarare cose che in altre occasioni aveva sempre negato. Per esempio sulla crisi. «Non siamo fuori, ma all'opposto siamo ancora dentro una crisi economica che è la più grave dagli anni 30 e che a tutt'oggi ci si presenta incognita», ammette. Poi, l'inchino al capo. «Se non abbiamo fatto la fine della Grecia non è stato solo per merito mio. È stato per merito di tutti noi e soprattutto per merito di Silvio Berlusconi che, alla forza delle idee ha saputo aggiungere la sua visione di sintesi e la forza di base del consenso popolare e parlamentare». Un vero giuramento di fedeltà inossi-

PROVINCE ITALIANE

Nessuna abolizione delle province, ma nessuna nuova provincia. Berlusconi ha così «chiarito» ieri il programma di governo su questa annosa questione

dabile. Strano che quel consenso del popolo, tanto propagandato per Berlusconi, venga cancellato nel caso di Vendola. Il governatore pugliese è stato appena riconfermato, con un vantaggio sulla destra superiore a quello di cinque anni fa, eppure per Tremonti il responso delle urne in questo caso non pesa. Come dire: c'è popolo e popolo. Quello che conta e quello che si può tranquillamente ignorare. L'importante è ribadire l'egemonia della destra a trazione leghista, in cui Tremonti resta una figura decisiva di garanzia. ♦